

MARIA CRISTINA MORANDINI

THE FEMALE TEACHER IN ITALY BETWEEN XIX AND XX CENTURIES:  
ELVIRA BONO AND THE CASE OF TURIN

LA MAESTRA IN ITALIA TRA OTTO E NOVECENTO:  
IL CASO TORINESE DI ELVIRA BONO

*This paper explores the figure of the Italian schoolteacher in the period spanning the late nineteenth and early twentieth centuries through the personal and professional life of the Piedmont schoolteacher Elvira Bono. The rich and varied material, consisting of both handwritten and printed documents, left by Bono and held in the historical archives of the city of Turin, allows us on the one hand to reconstruct teacher training paths and procedures for the recruitment and career progression of teaching staff, and on the other to learn about the procedures and criteria used to evaluate teachers, an area as yet little explored in the recent literature on school teaching in the nineteenth and twentieth centuries. Annual reports, teaching programs and textbooks also offer key insights into the teaching methods and practices of the period. Of key interest is the series of national and local awards received by Elvira Bono during her forty years' service as a teacher: while the guidelines for the awarding of these prizes and diplomas of merit reflect the political class's vision of the ideal characteristics and role of the teacher, the documentation produced by the candidate offers a realistic account of the life of Turin schoolteachers, who – despite their own situation of economic insecurity – devoted themselves with an enterprising and self-sacrificing spirit to the education and betterment of the working classes, both in the classroom and beyond.*

Il contributo intende delineare, attraverso la vicenda umana e professionale dell'insegnante piemontese Elvira Bono, la figura della maestra nell'Italia tra Otto e Novecento. Il ricco ed eterogeneo materiale, manoscritto e a stampa, conservato presso l'archivio storico del comune di Torino, consente, infatti, da un lato di ricostruire il percorso di formazione e le procedure di reclutamento e di progressione di carriera del personale docente, dall'altro di conoscere le modalità e i criteri di valutazione dell'attività didattica, ambito, quest'ultimo, ancora poco indagato nei recenti studi sulla condizione magistrale. L'esame delle relazioni annuali, dei programmi e dei libri di testo offre, inoltre, preziosi spunti per l'analisi dei metodi e delle pratiche d'insegnamento. Di notevole interesse è anche la serie di riconoscimenti, a livello nazionale e locale, ottenuti da Elvira Bono in oltre quarant'anni di servizio: se le norme per il conferimento dei premi e delle benemeritenze veicolano l'idea della classe politica in merito al profilo e al ruolo dell'insegnante, la documentazione prodotta dalle candidate offre uno spaccato realistico della vita delle maestre torinesi che, nonostante uno stato economico spesso precario, si dedicano con sacrificio e spirito d'iniziativa, non solo nelle aule, all'istruzione e all'educazione dei ceti popolari.

*Key words: primary school teachers; prizes and honors; teacher evaluation; teaching practices.*

Parole chiave: insegnanti elementari; premi e onorificenze; valutazione dell'attività didattica; pratiche d'insegnamento.

## Premessa

Nell'ambito del recente filone di ricerca relativo alla «storia materiale» della scuola, volto a ricostruire la vita quotidiana e l'attività didattica all'interno delle aule, particolare attenzione è riservata alla componente insegnante, oggetto di indagine sotto il duplice profilo umano e professionale. Diversi sono, infatti, gli studi che, avvalendosi di nuove tipologie di fonti (memorie autobiografiche, diari, registri, stati di servizio, relazioni di direttori e ispettori scolastici), offrono un'immagine realistica della condizione della maestra in cui i vissuti personali, spesso segnati dalla povertà, dalla solitudine e dai pregiudizi, s'intrecciano con l'esperienza in classe, descritta attraverso un puntuale resoconto dei contenuti e dei metodi insegnamento. Se Anna Ascenzi (2010, 86-99) ripercorre la sfortunata e nota vicenda di Italia Donati, morta suicida perché ingiustamente accusata di condotta immorale, Maria Cristina Morandini (2017, 123) si sofferma sulla felice scelta di Angela Vella di riproporre, nella scuola festiva per adulti, passi dei *Malavoglia* con il ricorso ad un linguaggio semplice, facilmente comprensibile<sup>1</sup>.

In questo orizzonte si colloca la figura di Elvira Bono, paradigmatica per cogliere da un lato le difficoltà legate all'esercizio della professione insegnante, soggetta a una rigida procedura di reclutamento e di valutazione a fronte di una scarsa visibilità sociale, dall'altro i cambiamenti, legislativi e didattici, in materia d'istruzione primaria. La maestra, nel corso di una lunga e prestigiosa carriera, caratterizzata dal superamento di un considerevole numero di prove e concorsi, attraversa, infatti, le principali fasi di evoluzione del sistema scolastico italiano tra Otto e Novecento: il passaggio dalla legge Coppino, con l'obbligo di frequenza del triennio elementare inferiore, alla Orlando, che istituisce il corso popolare, alla riforma Gentile di epoca fascista. È anche testimone e, al tempo stesso, protagonista delle innovazioni nelle pratiche d'insegnamento: sperimenta il metodo delle parole normali in sostituzione di quello sillabico e raccoglie gli appunti delle lezioni all'interno di un testo che, edito insieme alle colleghe, è destinato ad avere una circolazione oltre i confini piemontesi. Le numerose onorificenze (medaglie e premi in denaro), ottenute da Elvira Bono per il lodevole stato di servizio, consentono, inoltre, di avviare un'indagine sulle strategie poste in atto dalla classe dirigente nazionale e locale con il duplice intento di riconoscere, anche in termini economici, il valore della professione magistrale e di offrire un incentivo agli insegnanti per un sempre maggiore impegno nell'istruzione e nell'educazione delle classi popolari.

<sup>1</sup> Desidero ringraziare la dottoressa Maria Maddalena Audisio per il prezioso contributo nella ricerca e nella raccolta del materiale archivistico utilizzato nella stesura dell'articolo.

Sulle difficoltà incontrate dalle donne nell'esercizio della professione magistrale si vedano, inoltre, i contributi di Olivieri (1986), Covato (1996) e Morandini (2016).

### *Una brillante carriera*

Elvira Bono nasce il 27 marzo 1869 a Casatisma, un piccolo paesino della provincia di Pavia, in una famiglia di modeste condizioni: il padre è maestro di pianoforte, mentre la madre, di salute cagionevole, si occupa della casa. È la primogenita di tre figli: il fratello si dedica alla musica; la sorella, invece, percorre, sulle sue orme, la carriera magistrale. Non sono note le motivazioni che inducono la famiglia a trasferirsi nel capoluogo piemontese né si conosce la data a cui risale il cambio di residenza. Sappiamo che nella seconda metà degli anni Ottanta la giovane frequenta la scuola normale di Torino dove, l'8 gennaio del 1890, consegue la patente di grado superiore con il punteggio di 111 su 130<sup>2</sup>. Alcuni mesi dopo, ottiene il diploma di abilitazione all'insegnamento della lingua francese negli istituti di istruzione secondaria classica e tecnica rilasciato dalla Regia Università del capoluogo piemontese<sup>3</sup>.

Il 1° ottobre dello stesso anno prende servizio come maestra suburbana nella prima classe maschile della Consolata con uno stipendio annuo di lire 900: il comune, che impone l'obbligo di risiedere nella borgata in cui è ubicata la scuola, garantisce alle insegnanti l'alloggio o un'indennità pari a 150 lire<sup>4</sup>. Parallelamente presta la sua opera, come docente di lingua francese, nei corsi gratuiti festivi, organizzati, dal circolo torinese della Lega Italiana d'insegnamento, a beneficio delle classi operaie cittadine<sup>5</sup>. Nel marzo 1893, in possesso dei requisiti fissati dall'articolo 44 del regolamento delle scuole municipali<sup>6</sup>, partecipa, con esito positivo, al concorso per la promozione ad insegnante nelle scuole urbane. Il 1° novembre del 1894 viene destinata alla Po Rossini, sezione dove rimane fino al 1900, anno in cui è trasferita alla Pacchiotti.

Attraverso la ricostruzione delle vicende concorsuali di Elvira Bono è possibile individuare i criteri che orientano le scelte delle autorità amministrative e scolastiche del capoluogo piemontese nel reclutamento del personale insegnante. Le relazioni redatte dalle commissioni esaminatrici<sup>7</sup>, nominate dalla giunta comunale, se da un lato descrivono in maniera precisa e dettagliata la procedura relativa allo svolgimen-

<sup>2</sup> Nel tema di italiano e in quello di pedagogia ottiene, rispettivamente, una votazione pari a otto e a nove. Sulle origini e sulla storia dell'istituto magistrale, fondato da Domenico Berti (Miraglia 1898).

<sup>3</sup> Il verbale dell'esame, con l'indicazione dei voti nelle prove scritte ed orali e nello svolgimento di una lezione di francese, è reperibile nell'Archivio storico dell'Università di Torino, *Scuola di Magistero. Lettere e Filosofia, Abilitazione all'insegnamento della lingua francese*, Registro X M 11, n. 17. Negli anni successivi consegue anche gli attestati per l'insegnamento della ginnastica, dell'economia domestica e del lavoro manuale.

<sup>4</sup> Dal 1891-92 al 1893-94 insegna, sempre in una prima maschile, presso la borgata S. Tommaso. In questo periodo le viene affidata anche la responsabilità della scuola estiva per cui percepisce un assegno aggiuntivo di lire 100.

<sup>5</sup> Per ulteriori informazioni sul circolo torinese della Lega italiana d'insegnamento si veda l'opuscolo che, edito dalla tipografia Foa nel 1896, contiene lo Statuto e il Regolamento della società.

<sup>6</sup> Si legge, infatti, nell'articolo: «La promozione ad Insegnanti effettivi nelle scuole urbane si fa mediante concorso fra i Maestri e le Maestre che abbiano prestato servizio regolare, sia come Insegnanti suburbani, sia come Sotto-Maestri e Sotto-Maestre per due anni almeno, non compreso il tempo di esperimento, prescritto dalla legge per coloro che non hanno ancora compiuto l'età di 22 anni» (*Regolamento organico delle scuole municipali*, 1886, 16).

<sup>7</sup> Fanno parte della commissione, come si legge agli articoli 38 e 46 del già richiamato regolamento, quattro valenti professori, il direttore generale delle scuole municipali e l'assessore alla pubblica istruzione, in qualità di presidente. Quest'ultimo non partecipa alle operazioni di voto.

to del concorso (adozione di norme volte ad assicurare un giudizio basato esclusivamente sul merito, durata di ciascuna prova, modalità di correzione degli elaborati), dall'altro contengono innumerevoli informazioni in ordine alla tipologia e al grado di preparazione richiesta alle aspiranti maestre. Esistono significative differenze nelle prove d'esame previste per la nomina delle maestre municipali in ordine alla dislocazione, centrale o periferica, delle scuole a cui sono destinate: se nel concorso per insegnante suburbana la candidata è tenuta a produrre due elaborati (composizione d'italiano e tema di natura didattica) e a sostenere un colloquio su una pluralità di discipline (letteratura italiana, storia, geografia, pedagogia, matematica, scienze fisiche e naturali)<sup>8</sup>, volto ad accertare il possesso di un sufficiente grado di cultura, in quello per insegnante urbana la valutazione scritta e orale verte unicamente sulla dimensione pedagogico-didattica. In quest'ultimo caso, infatti, si danno per acquisite le conoscenze di carattere generale, già oggetto di una puntuale ed attenta verifica nel livello precedente. Per poter accedere al colloquio è necessario raggiungere una soglia minima negli scritti, pari alla media di 8/10 nella prova in lingua e a quella di 7/10 nel tema di didattica. La votazione finale rappresenta la somma delle singole valutazioni espresse dai cinque membri della commissione nelle diverse fasi del concorso<sup>9</sup>: nella graduatoria delle aspiranti maestre urbane considerevole importanza viene attribuita ai titoli, destinati ad incidere, per un terzo, sul computo complessivo.

Elvira Bono supera brillantemente le prove per conseguire l'idoneità di insegnante suburbana: si classifica terza con un totale di 175 su un massimo di 220<sup>10</sup>. È un risultato ancora più meritorio se si considera la sua giovane età (21 anni) che, il 1° ottobre del 1890, ne impone la nomina, in via di esperimento, per dodici mesi e non, come prassi, per un biennio. Si colloca, invece, solo al trentottesimo posto nella graduatoria per l'acquisizione della qualifica di maestra urbana. Il punteggio ottenuto (121/150) è, proporzionalmente, analogo a quello precedente: nel caso dello scritto di pedagogia è addirittura identico (35/50). È ragionevole presumere che l'insegnante pavese sia stata penalizzata dalla scarsa esperienza in un concorso che, come ricordato, valuta esclusivamente il possesso delle competenze metodologico-didattiche. Lo stesso titolo del tema avvantaggia, di fatto, le candidate con maggiori anni di servizio: «Un maestro - recita il testo - narra con quali mezzi e per quali vie sia pervenuto a correggere a poco a poco l'indole trista di alcuni suoi scolari e a far loro amare lo studio»<sup>11</sup>.

<sup>8</sup> È prevista una valutazione anche sulla calligrafia e sui lavori donneschi (taglio, cucito, rammendatura) che, però, risulta ininfluenza ai fini della graduatoria. Come saggio di bella scrittura viene utilizzata la prima facciata del tema di argomento didattico.

<sup>9</sup> Ogni membro della commissione esprime per ciascuna delle prove scritte e per il colloquio un punteggio compreso tra uno e dieci. Nel caso del concorso relativo alla nomina delle insegnanti suburbane, l'esame del programma orale, particolarmente ampio, viene suddiviso tra due sottocommissioni: una interroga le candidate sulle discipline umanistiche, l'altra su quelle scientifiche oltre a valutarle sotto il profilo pedagogico-didattico.

<sup>10</sup> Nel colloquio orale ottiene le seguenti votazioni: Lingua e letteratura italiana (25/30); Storia e geografia (24/30); Pedagogia (24/30); Matematica e scienze fisiche e naturali (27/30). A queste si sommano quelle delle prove scritte di composizione (40/50) e di pedagogia (35/50).

<sup>11</sup> *Relazione della commissione esaminatrice concorso per promozione a maestra urbana*, in Archivio storico del comune di Torino [d'ora in poi ASCT], fondo *Affari d'Istruzione*, anno 1893, c. 107, f. 45, 2.

Il confronto tra il numero delle aspiranti maestre e quello delle candidate riconosciute idonee all'insegnamento rivela la tendenza dei commissari ad operare una rigorosa selezione soprattutto nella fase iniziale, caratterizzata dall'ingresso nel corpo docente delle scuole municipali. Emblematici al riguardo sono i dati relativi al concorso per la nomina ad insegnante suburbana a cui partecipa Elvira Bono: delle 201 maestre che presentano domanda solo 23, pari a poco più dell'11%, superano, con esito positivo, le prove scritte ed orali. Decisamente più elevata risulta, a tre anni di distanza, la percentuale di promozione (72%) nel concorso per il passaggio al livello successivo, rappresentato dall'acquisizione della qualifica di insegnante urbana<sup>12</sup>. In entrambi i casi, le domande delle maestre sono decisamente superiori a quelle dei colleghi maschi in linea con la netta prevalenza della componente femminile nella classe magistrale della penisola.

Nell'esperienza di insegnamento alla sezione femminile della scuola Pacchiotti, della durata di oltre un quindicennio<sup>13</sup>, Elvira Bono si segnala come una maestra dalle notevoli capacità didattiche e dai metodi innovativi e come un'educatrice affettuosa e attenta alle esigenze delle proprie alunne; fattori che, nel 1914, le consentono di posizionarsi ai vertici della graduatoria per l'assegnazione delle classi quinta e sesta del corso popolare nel capoluogo piemontese. L'accertamento dell'idoneità a ricoprire tale incarico, infatti, non prevede, nel caso di Torino, il superamento di un concorso per esami: sono accolte tutte le domande delle insegnanti titolari nelle scuole rurali e urbane, assunte da almeno cinque anni. La collocazione all'interno della graduatoria è, quindi, l'esito di una valutazione complessiva dei titoli di servizio (30/50) e di quelli di cultura (20/50): per i primi si calcola la durata e la qualità dell'attività didattica; per i secondi si conteggiano, in particolare, le pubblicazioni e il possesso di diplomi e attestati attinenti alle discipline insegnate nel corso di studi istituito dal ministro Orlando<sup>14</sup>. La maestra di origini pavese si classifica ottava su un totale di 206 candidate: ben 29 dei 33,5 punti, attribuiti dalla commissione valutatrice, riguardano la dimensione della docenza a conferma delle già richiamate attitudini e competenze metodologico-didattiche che, come avremo modo di approfondire nel paragrafo successivo, vengono più volte sottolineate dai direttori didattici nelle relazioni annuali e dagli ispettori in occasione delle periodiche visite all'interno delle sue classi. Sono anni che coincidono con il conseguimento dell'abilitazione a direttrice didattica e con il difficile e travagliato *iter* per l'assunzione, a titolo definitivo, dell'incarico di dirigente presso le scuole comunali della città: se nel concorso per titoli del 1909 l'insegnante non riesce ad ottenere il punteggio minimo richiesto per

<sup>12</sup> Delle 68 maestre che si presentano al concorso del 1893 ne sono idoneate 49: 14, infatti, non ottengono la media di 7/10, prescritta dal regolamento per la prova didattica, e 5 non superano il colloquio orale.

<sup>13</sup> Elvira Bono insegna nella sezione femminile della scuola Pacchiotti dal 1901 fino al 1916: ad eccezione dei primi anni, in cui le vengono assegnate classi vacanti, accompagna le alunne nell'intero ciclo elementare.

<sup>14</sup> La commissione valutatrice propone la seguente suddivisione dei venti punti di cultura: educazione domestica (0-3 punti); disegno (0-3 punti); lavoro manuale (0-2 punti); canto (0-2 punti); ginnastica (0-2 punti); pubblicazioni (0-3 punti); titoli senza alcuna attinenza con l'insegnamento nel corso popolare (0-5 punti). Per ulteriori approfondimenti si rimanda alla ricca documentazione contenuta nel già citato fondo *Affari d'istruzione*, anno 1914, c. 361, ff. 21-22.

essere dichiarata eleggibile (84/120)<sup>15</sup>, in quello del 1913 si colloca al quindicesimo posto della graduatoria. Nel biennio 1916-18 supplisce diversi direttori in congedo per motivi di salute prima di essere nominata reggente presso la sezione della Beata Vergine di Campagna<sup>16</sup>. In tale veste si segnala per capacità organizzative e relazionali. Emblematica al riguardo è l'opinione espressa da Antonio Ambrosini, il direttore generale delle scuole municipali che, negli anni precedenti, non l'aveva ritenuta idonea ad assumere questo genere di responsabilità<sup>17</sup>:

La diligenza e lo zelo posto nel nuovo ufficio, il senno e la prudenza con cui l'esercitò – scrive il 17 dicembre 1920 – furono veramente esemplari. I maestri ebbero in lei una guida illuminata, ferma ed amorevole ad un tempo. L'amore e l'accordo regnarono sempre fra direttrice ed insegnanti, unite nel comune intento di istruire ed educare i figli del popolo le cui famiglie operaie circondarono di rispetto e simpatia la scuola, che saviamente diretta dalla signorina Bono, divenne nobile palestra di virtù, faro luminoso di civiltà e nido di gentilezza per la borgata B.V. di Campagna<sup>18</sup>.

Nel 1921 ottiene la conferma definitiva sulla stessa sede: dal 1927 è trasferita alla scuola Carducci dove rimane fino al 15 settembre 1931, data del pensionamento. I rapporti informativi annuali di cui disponiamo, oltre a rappresentare, nello specifico, una valutazione di Elvira Bono nell'esercizio delle funzioni direttive, costituiscono un utile strumento per conoscere i parametri quantitativi e qualitativi che tratteggiano il profilo ideale del dirigente didattico, arricchito, nel Ventennio, da elementi di natura ideologica. Accanto ai dati relativi all'andamento della sezione e al numero di allievi assistiti dal patronato o iscritti alla mutualità scolastica, figura, infatti, una serie di voci, finalizzate ad accertare, oltre al grado di cultura e alla conoscenza delle leggi e dei regolamenti in materia d'istruzione, le capacità organizzativo-gestionali, le competenze didattiche, l'integrità morale, il senso del dovere e il livello di interazione con le diverse componenti del mondo della scuola (superiori, insegnanti) e con il territorio (autorità comunali, famiglie degli alunni). Se il contegno e la condotta sono definiti con il ricorso ad aggettivi come «ossequiente», «rispettoso», «cortese», «garbato», «benevolo» ed «autorevole», l'azione didattica si configura come «efficace/molto efficace», «buona/molto buona/ottima».

Una particolare attenzione è rivolta dal regime alla campagna per l'incremento

<sup>15</sup> Elvira Bono ottiene, infatti, solo 77 punti, così suddivisi: titoli professionali (6/10) e di cultura generale (5/20); anni di servizio (19/25) e qualità (44/50) dell'insegnamento; pubblicazioni (0/10); benemeranze (3/5).

<sup>16</sup> Per una puntuale ricostruzione in merito alla destinazione e alla durata delle singole supplenze si rimanda alle deliberazioni della giunta e del consiglio comunale in: ASCT, *Affari d'istruzione*, anno 1916, c. 386, f. 8; anno 1917, c. 397, f. 7 e anno 1918, c. 408, f. 8.

<sup>17</sup> Scriveva, infatti, come membro della commissione valutatrice del concorso del 1909: la candidata «fa egregiamente e ottiene ottimi risultati, ma non tanto per la propria cultura e perizia didattica, quanto perché tiene aperti occhi e orecchi, e mette in atto ciò che di meglio le vien fatto di osservare e che le viene consigliato. Sono persuaso che la Bono rende come maestra servizi maggiori di quelli che non renderebbe come direttrice; ed io, per il bene che le voglio, non posso far voti per la sua riuscita nel concorso» (*Processo verbale dalla 5° alla 13° adunanza. Concorso direttori locali*, in ASCT, *Affari d'istruzione*, anno 1909, c. 282, f. 13).

<sup>18</sup> *Domanda per la concessione del diploma di benemerente* (8 novembre 1931), in ASCT, *Direzione Centrale delle Scuole Elementari. Fascicoli individuali degli insegnanti municipali, Fascicolo Elvira Bono*. I fascicoli dei maestri e delle maestre alle dipendenze del comune sono classificati secondo il criterio alfabetico.

delle iscrizioni degli alunni ai reparti giovanili, indice dello «spirito di italianità» dei direttori didattici e della loro reale adesione ai valori fascisti. Sotto questo aspetto la condotta di Elvira Bono è giudicata lodevole: nel primo anno d'incarico alla Carducci le adesioni ai Balilla e alle Piccole Italiane, fino ad allora esigue, raggiungono quota 346 su un totale di 426 alunni, cifra destinata a crescere, in quello successivo, di 80 unità, pari a otto punti percentuali. La stessa dirigente scolastica, nelle osservazioni rivolte al direttore generale, dichiara di aver concentrato, nei mesi iniziali, la maggior parte delle energie al raggiungimento di tale obiettivo. Se si considerano, inoltre, le iniziative in favore della diffusione degli ideali patriottici (abbonamento al giornale *Tricolore*) e a sostegno della cultura nazionale, come attesta il notevole impulso alle iscrizioni alla «Dante Alighieri», non è difficile comprendere l'apprezzamento e la stima manifestati, nei confronti della donna, dai diretti superiori. Il giudizio espresso al termine dell'anno scolastico 1927-28 ne elogia, al contempo, le qualità umane/professionali e la fede fascista:

Spirito fervorissimo e attivo, suscitatore di energie feconde e di bene. Alquanto ridondante nella espressione, così verbale come scritta, sa valorizzare l'opera propria e quella dei propri insegnanti che anima e migliora con l'esempio. Amore alla scuola e dedizione assoluta al dovere. Ha vivo sentimento nazionale e fu la motrice vera delle organizzazioni giovanili fasciste nella scuola Carducci<sup>19</sup>.

Gli anni trascorsi alla Carducci sono, inoltre, particolarmente interessanti perché consentono di cogliere l'entusiasmo, lo spirito d'iniziativa e la volontà di sperimentazione che caratterizzano l'operato di una direttrice ormai non più giovane. Elvira Bono avvia, infatti, un doposcuola professionale artistico per lavori regionali, finalizzato al recupero di attività dalla tradizione ultracentenaria come la decorazione di ceramiche nello stile Vecchio Torino e Vecchio Vinovo e l'utilizzo del ricamo «bandera» e del punto «arazzo» nell'esecuzione dei lavori femminili. Le mostre, in cui periodicamente, vengono esposti gli oggetti realizzati dagli allievi, ottengono il plauso di un pubblico vasto ed eterogeneo, composto da uomini di scuola, artisti, autorità civili e gente comune proveniente anche dai centri limitrofi<sup>20</sup>. L'esperienza, resa possibile grazie ai fondi del patronato locale, è destinata a costituire, nel comune di Torino, il primo nucleo delle classi integrative e, dall'anno scolastico 1930-31, delle nuove scuole di avviamento al lavoro con indirizzo speciale d'arte. Poste alle dipendenze del direttore delle scuole elementari, prevedono un programma di studi che, alle materie di cultura generale, presenti nei diversi indirizzi, affianca gli insegnamenti del disegno professionale, degli elementi di scienze applicate e della storia delle arti: ai docenti, reclutati prevalentemente all'interno della classe magistrale municipale, l'amministrazione cittadina mette a disposizione laboratori, attrezzature e

<sup>19</sup> *Rapporto informativo annuale sui Direttori Sezionali* (a.a. 1927-28), in ASCT, *Fascicolo Bono*. Il richiamo alla tendenza ad essere prolissa è presente anche nei giudizi degli anni successivi e, rappresenta, insieme a un eccessivo amor proprio, già riscontrato durante gli anni d'insegnamento, uno dei limiti caratteriali della dirigente scolastica.

<sup>20</sup> Tra i visitatori figurano anche i Principi di Piemonte che esprimono vivo apprezzamento per i risultati dell'iniziativa. Notizie più approfondite sulla «Scuola municipale di avviamento ai lavori femminili d'arte e alla decorazione di ceramiche artistiche», annessa alla Carducci, sono contenute in Ottino (1951), 184-200.

materiale didattico per le esercitazioni pratiche, un considerevole investimento economico reso ancora più significativo dalla scelta di consentire agli alunni l'iscrizione gratuita ai corsi<sup>21</sup>.

Nel settembre del 1931 la direttrice presenta domanda di collocamento a riposo. L'8 novembre di quello stesso anno il direttore generale inoltra all'Ispettore scolastico della circoscrizione di Torino la richiesta per il conferimento ad Elvira Bono della medaglia d'oro, premio a cui possono ambire coloro che hanno lodevolmente compiuto quarant'anni di ininterrotto servizio nelle scuole pubbliche elementari maschili e femminili<sup>22</sup>. A partire da tale data non è stato possibile reperire notizie della donna né nella cronaca della stampa cittadina né nell'archivio dell'anagrafe del capoluogo piemontese o in quello del paese di origine.

### *L'attività didattica*

La documentazione d'archivio relativa alla figura di Elvira Bono consente anche di conoscere i metodi e le pratiche didattiche in uso nelle scuole municipali torinesi di inizio Novecento, periodo caratterizzato da significative novità, destinate a non rimanere circoscritte all'ambito locale. Nella relazione indirizzata al direttore di sezione, il 3 luglio 1909, la maestra si sofferma sui contenuti delle singole discipline e sui criteri che orientano la sua attività d'insegnamento: spazia dalla lingua alla matematica, dall'aritmetica all'educazione morale, dalla ginnastica al canto, sempre animata dalla preoccupazione di rendere le lezioni attraenti e dilettevoli, chiari e semplici, basate sull'esperienza e ispirate al principio della gradualità nell'intento di promuovere nelle allieve il «sentimento del bello e del buono», l'amore allo studio, la capacità di esprimere, in modo adeguato, pensieri ed emozioni. Si spiega, così, la scelta di alternare momenti di fatica intellettuale con il racconto di qualche storiella, con l'esecuzione di canti e con esercizi ginnastici nei banchi, nel corridoio o in cortile durante la bella stagione. Non mancano accenni ai materiali utilizzati: le lavagnette e il quaderno per la scrittura; palline variamente colorate, fiori, penne e monete per il calcolo. Particolarmente interessanti sono le indicazioni sull'avvio alla lettura secondo il metodo delle parole normali, adottato, a partire dal 1900, dalle insegnanti della scuola Pacchiotti. La sperimentazione, condotta con successo nella classe prima di Massasso Rosalia, viene estesa, successivamente, alle altre quattro prime della sezione: due femminili, due maschili. Gli insegnanti procedono parallelamente nello svolgimento dell'attività didattica con l'ausilio di un materiale (esercizi e brevi racconti) appositamente preparato. Nel progetto è coinvolta Elvira Bono che, superata

<sup>21</sup> Il Consiglio municipale deciderà di non applicare alla Carducci le disposizioni dei decreti del 22 dicembre 1932 (n. 1964) e del 29 giugno 1933 (n. 1015), volte a regolamentare il passaggio allo Stato dei corsi secondari comunali di avviamento professionale. Sulle trasformazioni dell'istruzione tecnica e professionale durante il Ventennio si veda Charnitzky (1996).

<sup>22</sup> Sulle norme relative all'attribuzione della medaglia d'oro come premio alla carriera si veda il Regio Decreto del 27 febbraio 1902 – n. 80, in *Gazzetta ufficiale*, 72 (27 marzo 1902): 1329.

la diffidenza iniziale, applica il metodo con brillanti risultati come si evince dai giudizi espressi dalle autorità scolastiche. Il 29 gennaio 1903, il Ministro della pubblica istruzione, in occasione di una visita nella sua classe, si mostra così sorpreso dal profitto delle allieve da chiedere, al direttore generale delle scuole municipali, l'invio di «una minuta relazione» sul metodo utilizzato nell'insegnamento della lettura e della scrittura. Non sorprende, pertanto, che diversi insegnanti, in servizio presso altre scuole comunali urbane e suburbane, comincino a seguire, di propria iniziativa o su suggerimento del dirigente scolastico, l'esempio delle colleghe.

La stessa Bono, nella relazione sull'andamento scolastico della prima classe femminile a lei affidata nel 1908-09, pone l'accento sugli aspetti innovativi di questa pratica didattica. Ogni lezione, scrive la maestra, ruota attorno ad una parola riferita ad un oggetto che, nel nome, contiene la lettera o le lettere che s'intendono presentare: all'inizio l'attenzione è focalizzata sui suoni, prodotti dalla pronuncia del sostantivo prescelto di cui si induce a cogliere, intuitivamente, il significato. Si passa, quindi, alla scomposizione e alla ricomposizione, in lettere e sillabe, della parola normale e alla sua scrittura, sulla lavagna e poi sul quaderno, con particolare attenzione agli elementi fonetici (sillabe e suoni) individuabili in essa. Vengono, infine, proposti esercizi di applicazione che consistono nella scrittura e nella lettura di termini nuovi in cui figurano suoni e sillabe già conosciute. Il metodo, definito analitico-sintetico, capovolge la prospettiva di quello tradizionale, basato sulla conoscenza delle lettere e sulla loro combinazione in sillabe per giungere, in una seconda fase, alla formazione dei singoli vocaboli. La scrittura e la lettura della prima parola normale richiedono parecchio tempo poiché l'allievo deve imparare a scrivere e a leggere più segni e suoni nuovi. In seguito, l'insegnamento procede più speditamente dato che solo un segno/suono differenzia ciascuna delle parole dalla precedente. Scrive Elvira Bono:

Se in principio dovetti andare molto adagio affinché tutte o quasi tutte mi comprendessero bene e mi seguissero, dopo i primi due mesi di scuola le mie alunne facevano con grande facilità l'analisi e la sintesi delle parole che contenevano le lettere conosciute, trovando subito il nuovo suono appreso [...]. Poco a poco acquistarono facilità nell'esaminare qualunque parola e a dire, anche per quelle che contenevano lettere ripetute, il numero dei suoni che si sentivano in ciascuna ed il numero delle lettere che occorreano per rappresentarla<sup>23</sup>.

I momenti della lettura individuale si alternano a quelli della lettura collettiva, modalità che rende piacevole e stimolante l'apprendimento.

Le lezioni, preparate dalle insegnanti della Pacchiotti, vengono raccolte in un volumetto dal titolo *Il primo libro di scuola*, edito, presumibilmente, nel 1903. Nel gennaio di quell'anno Antonio Ambrosini, direttore generale delle scuole municipali torinesi, comunica, infatti, all'assessore alla pubblica istruzione che le maestre sono impegnate a dare «l'ultima mano» alla compilazione del libro di lettura<sup>24</sup>. Nei mesi

<sup>23</sup> *Relazione di Elvira Bono relativa all'attività didattica nell'anno accademico 1908-1909*, conservata all'interno del già citato fascicolo personale dell'insegnante.

<sup>24</sup> Leonardo Pogliani, nel volume *Le scuole comunali di Torino: origine e incremento*, anticipa al 1902 la data di pubblicazione. Lo stesso Ambrosini darà alle stampe, negli anni successivi, *L'insegnamento della lingua nel primo*

successivi una sottocommissione<sup>25</sup>, nominata all'interno della commissione permanente d'istruzione del comune di Torino, visita le scuole cittadine in cui si sperimenta il metodo delle parole normali. Non è stato possibile reperire i documenti relativi all'operato di questo ristretto gruppo di lavoro: si presume, tuttavia, che il giudizio espresso in merito alla nuova modalità d'insegnamento della lettura sia stato positivo dato che il *Primo libro di scuola* figura nell'elenco dei testi adottati nelle classi prime delle scuole elementari urbane e suburbane torinesi per l'anno 1903-1904. Il volumetto era destinato a sostituire il sillabario e il compimento di sillabario, scritti, negli anni Ottanta dell'Ottocento, da una commissione di direttori ed insegnanti municipali e ancora formalmente in uso nel capoluogo piemontese: nella consapevolezza dei limiti dell'ormai obsoleto libricino, era già, di fatto, lasciata piena libertà agli insegnanti di seguire «l'ordine» da loro considerato «più conveniente» nell'acquisizione, da parte degli allievi, dell'abilità strumentale della lettura. Nel 1901 la stessa amministrazione comunale, preso atto dell'inadeguatezza del testo, aveva bandito, con scarso successo, un concorso per la compilazione di un nuovo sillabario.<sup>26</sup>

Il *Primo libro di scuola* si articola in due parti, precedute da un'avvertenza in cui le autrici illustrano le caratteristiche e le fasi di applicazione del metodo. Le unità del testo sono costruite nel rispetto di una logica graduale e progressiva con il passaggio da parole bisillabe a parole quadrisillabe, a cui si affiancano brevi frasi, sostituite, mano a mano, da proposizioni più complesse e da semplici racconti: di ciascun termine, presentato in corsivo e in stampatello minuscolo, è proposta anche una raffigurazione in bianco e nero. Le insegnanti della Pacchiotti scelgono *Nino* come parola iniziale: il nome, attribuito ad uno scolaro, come si evince dall'immagine, è scritto prima per intero per essere poi scomposto, nell'ordine, in sillabe e lettere e ricomposto attraverso un percorso a ritroso. Da *Nino* si passa a *Nina* e, successivamente, a *Uno*, *Iena* e *Uva* con il cambio, ogni volta, di una sola vocale o consonante: le sillabe e le lettere conosciute vengono, quindi, utilizzate per la formazione di nuove parole non necessariamente circoscritte a sostantivi che indicano nomi propri (Enea, Ione) o comuni di persona nella duplice accezione di singolare e plurale (nano, nana, nani) e in forma diminutiva (nanino, nanina): non mancano, infatti, riferimenti ai verbi (noiano) né, come accennato, ai numeri (nono). È un modello destinato a ripetersi nelle pagine successive con una ricchezza sempre maggiore di esempi e con l'introduzione della punteggiatura (*Primo libro di scuola*, 1905, 19, 21-23). Nelle unità della seconda parte, agli esercizi di scomposizione e ricomposizione seguono, oltre a un

*anno di scuola con speciale relazione all'insegnamento della lettura secondo il metodo delle parole normali*, edito da Bemporad. Sulla figura del direttore generale delle scuole municipali torinesi si veda la voce curata da Maria Cristina Morandini nel primo volume del DBE (2013, 41-42).

<sup>25</sup> Della sottocommissione fanno parte due consiglieri comunali (Rinaudo Costanzo, Balsamo Crivelli Gustavo), quattro professori (Luino Giovanni, Ghiotti Candido, Cosmo Umberto, Tonso Giovanni), il regio ispettore scolastico (Domini Giuseppe) oltre al già richiamato direttore generale delle scuole (Antonio Ambrosini).

<sup>26</sup> Al termine del concorso la commissione esaminatrice non giudica meritevole del premio di mille lire nessuno dei sillabari e compimenti di sillabari scritti dai direttori e dagli insegnanti municipali: decide, quindi, di offrire ai partecipanti la possibilità di ripresentare, a distanza di un anno, una versione rivista ed aggiornata dei testi respinti. L'esito della seconda valutazione è, però, analogo a quello della precedente.

elenco di termini, accomunati alla parola normale dalla presenza di uno o più suoni, testi di vario genere (racconti, poesie, indovinelli). L'elemento innovativo è dato dalla frequenza con cui ricorrono gli aggettivi e il complemento di specificazione, indice della volontà delle maestre di ampliare negli alunni la conoscenza della lingua e delle parti del discorso: solo nei primi, però, è evidente la correlazione con la parola dell'unità. È il caso, ad esempio, della pagina dedicata all'aquila, dove, accanto ai termini «liquori», «liquorista», «quaderno», «quadrato», «inquilino», «aquilone», «liquirizia» e «quaresima», figurano le espressioni «pane quotidiano», «naso aquilino», «bimba quieta», «burro liquefatto», «animale quadrupede» e «bimbo irrequieto» (*Primo libro di scuola*, 1910, 6)<sup>27</sup>.

L'analisi dei vocaboli, all'interno delle frasi e dei brani del testo, offre interessanti spunti sulla tipologia di contenuti veicolati agli allievi della prima elementare. Una particolare attenzione è riservata alla famiglia come luogo di affetti e relazioni, agli ambienti di vita quotidiana (la casa, la scuola, la strada, il quartiere, la città) e ai giochi dei ragazzi (palla, altalena, trottola, fionda elastica, cavalluccio a dondolo, aquilone). Numerose sono le informazioni relative all'ambito scientifico: dal richiamo agli elementi naturali del paesaggio (pianura, collina, monte, mare, fiumi, lago) all'accenno alle innovazioni, indice di modernità e di progresso nel settore dei trasporti (treno, tram, automobili, rotaie) e in quello dell'illuminazione (scintilla elettrica); dalla presentazione dei mesi («Gennaio è il primo mese dell'anno, dicembre è l'ultimo; febbraio è il più breve») e delle stagioni («In autunno il contadino ara il campo con l'aratro e vi semina il grano; in primavera i campi verdeggiano») ai riferimenti alla flora (rosa, garofani, margherite, gelsomino, ciliegio, abete, pino, platani), alla fauna (cane, oche, leone, uccelli, ape, bue, asino, mucca, lupo, mulo, maiale), ai metalli (ottone, alluminio, ferro, acciaio, oro, argento); dalla descrizione degli agenti atmosferici (vento, grandine, neve, temporale) alla nomenclatura degli astri nella volta celeste (sole, luna, stelle). È rappresentato anche il mondo produttivo nella varietà dei mestieri: dalle attività agricole, tipiche della campagna (contadino, pastore, bovaro, mugnaio, ortolano, vignaiolo, mietitore, boscaiolo, legnaiolo), a quelle in riva al mare (pescatore, barcaiolo) o nelle vie trafficate della città all'interno delle botteghe artigiane (fabbro, falegname, sarto, ciabattino) e agli angoli dei marciapiedi (fioraia, cerinaio). Si pone, inoltre, l'accento sull'appartenenza ad una patria comune («Noi siamo italiani»), simboleggiata dal tricolore (bandiera italiana), dall'esercito (soldati, generale, bersaglieri) e dalla monarchia (corona reale): se del re Umberto I, deceduto alcuni anni prima, si ricorda il monumento eretto sul colle di Superga, della regina Margherita, definita «angelo di bontà», si sottolinea lo spirito benefico e caritatevole («Ella soccorre i poveri, visita e consola i malati»). Pochi, invece, sono i termini relativi all'esperienza religiosa: alcuni indicano i luoghi di culto (duomo, chiesa), considerati anche sotto il profilo architettonico (cupola), altri richiamano, in modo generico, il momento della preghiera (orazione) o le fasi del calendario liturgico (quaresima).

<sup>27</sup> Non è stato possibile reperire la stessa edizione della prima e della seconda parte. Alcune copie, segnalate dal catalogo SBN come presenti nelle biblioteche del circuito nazionale, risultano, infatti, mancanti.

Nell'intento di promuovere negli alunni la dimensione etica le autrici ricorrono al confronto e alla contrapposizione tra modelli positivi e negativi, fortemente stereotipati: i giovani lettori sono costantemente invitati a scegliere tra il ragazzo diligente, sincero, obbediente, generoso, allegro e quello negligente, dispettoso, bugiardo, prepotente, irrequieto e goloso. Emblematica è la descrizione del figlio di Emilia che invece di stare attento, sbadiglia, invece di leggere, sfoglia il libro o bisbiglia: qualche volta sbaglia persino quando si pulisce il naso perché adopera la tovaglia o il tovagliolo. I tratti caratteristici dell'età infantile appaiono, quindi, come difetti perché all'origine di comportamenti dalle conseguenze spiacevoli e, talora, irreversibili: nel brano intitolato *Il morticino* un'intera classe segue il feretro del compagno di scuola, deceduto in seguito ad una caduta mentre scendeva, di corsa, le scale. È un'impostazione moralistica che si evince anche dal linguaggio: basti pensare all'utilizzo, in più occasioni, del verbo «dovere» («I bambini sanno che devono guardare e non toccare»; «Abbiamo il dovere di ubbidire») e alla scelta dell'imperativo nelle proposizioni («Sii ognora cortese verso i compagni»; «Sii amorevole con i fratelli e i condiscipoli») e nei titoli dei racconti («Sii puntuale»; «Sii attento e studioso»). Il concetto di divieto viene espresso in maniera efficace attraverso la negazione «non», posta all'inizio di numerose frasi. Nelle poche righe che seguono ben quattro sono le azioni stigmatizzate:

Un giorno Carletto attraversò di corsa la via, mentre giungeva il tram, e per poco non ne rimase sfracellato. Ragazzo mio non imitare Carletto [...]. Non correre all'impazzata a rischio d'inciampare e farti male. Non aggrapparti alle molle delle carrozze. Non toccare né calpestare i fili elettrici caduti al suolo (*Primo libro di scuola*, 1910, 29).

Il *Primo libro di scuola* è destinato ad avere un'immediata circolazione: le prime tre edizioni, a cadenza annuale, ne attestano la fortuna. È un successo che si spiega da un lato con l'assenza, all'interno del mercato scolastico italiano, di un testo compilato secondo il metodo delle parole normali, dall'altro con la scelta di avvalersi della casa editrice fiorentina Bemporad<sup>28</sup> che, in quegli anni, occupa, insieme a Paravia, una posizione preminente nella produzione di testi per gli alunni del ciclo elementare. Non a caso, nel biennio 1905-06, figura negli elenchi delle adozioni dei consigli provinciali di diverse zone della penisola: dal nord (Cuneo, Alessandria, Sondrio, Genova) al centro (Parma, Forlì, Pesaro-Urbino); dal sud (Teramo, L'Aquila) alle isole (Siracusa, Sassari)<sup>29</sup>. Nel 1910 viene data alle stampe la quinta edizione: l'indicazione sul frontespizio, relativa alla tiratura delle copie (180° *migliaio*), consente di coglierne il reale grado di diffusione. Il testo risulta ancora in adozione nel decennio successivo: è inserito, infatti, tra quelli che la commissione del 1923 per i libri di lettura, presieduta da Maria Pezzé Pascolato, giudica approvabili seppur non in via

<sup>28</sup> Sulle vicende societarie e sulla produzione della casa editrice fiorentina si veda la voce curata da Bacchetti su TESEO (2003, 65-68).

<sup>29</sup> Cfr. *Elenchi dei libri di testo per le scuole elementari approvati dalle Commissioni Provinciali istituite a norma della Circolare Ministeriale 1 marzo 1905 n. 18*, in Barausse (2008), vol. 1, 514, 602, 618, 649, 655 e vol. 2, 694-695, 746, 760, 762, 777-778, 805 e 857.

definitiva (Ascenzi-Sani, 2005, 294)<sup>30</sup>.

Il metodo d'insegnamento costituisce uno dei criteri di valutazione dell'attività del maestro. Dai resoconti annuali del direttore di sezione, relativi all'esperienza di Elvira Bono alla scuola Pacchiotti, è possibile individuare gli elementi che concorrono alla definizione del giudizio: alcuni legati all'andamento della classe; altri riferiti alle attitudini e alla professionalità del docente. I risultati sono oggetto di una duplice analisi: quantitativa alla luce di variabili come il tasso di promozione o la percentuale di abbandoni scolastici; qualitativa in ordine all'acquisizione delle abilità strumentali, alla conoscenza dei contenuti e alla capacità di ragionamento. All'insegnante si richiede, oltre il possesso di competenze didattiche, l'assunzione di una condotta adeguata e un diligente impegno nell'esercizio delle sue funzioni: la valutazione può essere espressa con un giudizio o con un voto in una scala da 1 a 10. L'accento è posto anche sull'attenzione riservata al contesto di apprendimento, alla necessità, nello specifico, di assicurare, in aula, il rispetto della disciplina, dell'ordine e della pulizia.

Dalla lettura delle relazioni emerge l'immagine di una insegnante intelligente, attiva, energica, affettuosa, capace di promuovere entusiasmo e spirito d'iniziativa, in grado di cogliere le sfumature caratteriali delle allieve, scrupolosa nell'adempimento del proprio dovere, impegnata a perfezionarsi nell'arte didattica e con un atteggiamento di totale dedizione alla causa della scuola. Elvira Bono è costantemente all'opera nella promozione di iniziative di vario genere (mostre di lavori donneschi, saggi ginnastici) senza disdegnare il ricorso a personale esterno nell'insegnamento di quelle discipline per cui non possiede una speciale attitudine: è il caso, ad esempio, del canto in cui si avvale dell'aiuto della sorella Ernestina. Se il direttore Angelo Zaccaria ne tratteggia il profilo di «maestra diligentissima e gentile, buona educatrice, abile insegnante», la direttrice Adele Civellaro ne elogia l'azione didattica, definita «di una modernità sana ed efficace»<sup>31</sup>.

### *Le onorificenze*

Nel corso della carriera, come maestra e come direttrice didattica, Elvira Bono riceve una serie di riconoscimenti, a livello locale e nazionale, per il costante e alacre impegno nell'istruzione e nell'educazione delle classi popolari. Alle medaglie e ai diplomi di benemerita le autorità amministrative e scolastiche del capoluogo piemontese affiancano, grazie a lasciti di privati cittadini, premi in denaro nella consapevolezza dello stato di precarietà economica in cui vivono molte insegnanti elementari, di modeste condizioni, scarsamente retribuite, e, talvolta, unica fonte di reddito del proprio nucleo familiare. Sono attestati di stima che, oltre a sottolineare l'im-

<sup>30</sup> Nel secondo elenco della commissione, relativo ai libri approvati con riserva, il testo risulta attribuito alla sola Aimerito Teresita, la prima, in ordine alfabetico, delle quattro insegnanti della scuola Pacchiotti.

<sup>31</sup> Giudizi positivi sull'operato dell'insegnante sono espressi anche dal direttore generale delle scuole municipali e dall'ispettore scolastico in occasione delle visite periodiche alla Pacchiotti. Per ulteriori approfondimenti si rimanda ai prospetti relativi a ciascun anno di servizio, contenuti sempre all'interno del fascicolo personale di Elvira Bono.

portante ruolo della scuola nella vita della comunità civile, danno visibilità sociale a persone che, nell'anonimato, formano, tra numerose difficoltà, diverse generazioni di italiani: in alcuni casi la consegna avviene nell'ambito di una festa scolastica a cui sono invitati tutti i colleghi, evento che attribuisce alla cerimonia un carattere ufficiale e solenne. Elvira Bono, nei quarant'anni di attività professionale, colleziona ben sei onorificenze: quattro di natura pubblica (tre conferite dallo Stato, una dal comune di Torino); due nell'ambito delle realtà associative del territorio (Circolo della lega d'insegnamento e Mutualità scolastica). Se l'esame della normativa che disciplina la materia consente di cogliere l'immagine e le aspettative della classe politica nei confronti del corpo docente, la documentazione prodotta dalle candidate offre un interessante e realistico quadro della vita quotidiana, umana e professionale, delle giovani che si dedicano all'insegnamento.

Sono riconosciuti come benemeriti dell'istruzione i maestri e le maestre in possesso di precisi requisiti non riconducibili al solo ambito metodologico-didattico: tra i criteri individuati figurano anche l'anzianità di servizio (almeno sei anni per la medaglia di bronzo e otto per quella d'argento)<sup>32</sup>, la probità di costumi, lo zelo nell'adempimento del proprio dovere e l'esercizio, grazie all'avvio di specifiche iniziative, di una funzione educativa a sostegno dell'intera comunità. I consigli scolastici provinciali sono tenuti, infatti, a comunicare al Ministero della pubblica istruzione, su proposta del sindaco e sentito il parere degli ispettori, i nominativi degli insegnanti che si segnalano da un lato per i risultati ottenuti dai propri alunni delle scuole diurne, dall'altro per l'attività svolta nelle scuole serali, festive e agricole con particolare attenzione al profitto e alla percentuale di frequenza degli adulti<sup>33</sup>. Appare, quindi, evidente la percezione della missione etico-civile connessa alla professione docente, intesa come una sorta di vocazione laica di deamicisiana memoria.

Elvira Bono ottiene dalle autorità governative un diploma di benemerita di seconda classe nel 1909 e due medaglie di bronzo, rispettivamente nel 1898 e nel 1902<sup>34</sup>. La motivazione all'origine di questi ambiti riconoscimenti va ricercata, in particolare, nella sua generosa e costante opera di volontariato, come docente di francese, nei corsi gratuiti, serali e festivi, promossi dal circolo torinese della Lega italiana d'insegnamento a beneficio dei figli e delle figlie delle famiglie operaie: nelle diverse classi del ciclo di studi (dalla prima alla quarta) si segnala per «costanti prove di zelo, intelligenza e conoscenza della materia, nonché [per] un'attitudine didattica singolarmente notevole», qualità che, nel 1907, le valgono l'attribuzione di una medaglia d'oro da parte del consiglio direttivo dell'associazione<sup>35</sup>. La lettura degli elen-

<sup>32</sup> All'articolo secondo del regio decreto n. 358 del 2 giugno 1895 sono fornite puntuali indicazioni in merito all'effigie e al diametro della medaglia che, per essere esibita in pubblico, va collocata «nella parte sinistra del petto» e appesa «ad un nastro di seta di color verde orlato di rosso». A partire dal 1904, vengono conferiti, in sostituzione delle medaglie, diplomi di benemerita di 1°, 2° e 3° classe, scelta conseguente alla soppressione del fondo ad esse destinato all'interno del bilancio del Ministero della pubblica istruzione.

<sup>33</sup> Per ulteriori approfondimenti si rimanda all'articolo undicesimo del *Regolamento per la distribuzione dei sussidi all'istruzione primaria e popolare* (29 gennaio 1891) in *Gazzetta Ufficiale*, 54 (6 marzo 1891): 871-872.

<sup>34</sup> Le onorificenze sono conferite con i regi decreti del 4 maggio 1898, del 21 luglio 1902 e del 28 febbraio 1909.

<sup>35</sup> La medaglia di benemerita è conferita dal Ministero della pubblica istruzione su proposta del consiglio diret-

chi relativi al personale insegnante della scuola attesta che non si tratta di un caso isolato: tante sono, infatti, le maestre torinesi che, animate dal desiderio di contribuire al bene comune e al progresso della collettività, si rendono disponibili, all'interno della sede locale della lega, a tenere, senza alcun compenso, lezioni di aritmetica, italiano, calligrafia e lingue straniere<sup>36</sup>. Emblematico è il dato riferito all'anno scolastico 1899-1900: 18 con un numero complessivo di 784 alunne<sup>37</sup>.

La volontà di premiare i docenti della scuola primaria benemeriti dell'istruzione popolare è evidente anche nella scelta dei criteri adottati dall'amministrazione civica nella regolamentazione e distribuzione di lasciti in favore della classe magistrale torinese. È il caso, ad esempio, della donazione annua di lire mille a beneficio di due insegnanti laici municipali da parte di Giovanni Battista Bottero, giornalista di orientamento anticlericale e fondatore de *La gazzetta del popolo*, quotidiano che, dopo il 1870, sostiene, in modo fermo e deciso, la battaglia per la diffusione e l'obbligatorietà dell'insegnamento elementare<sup>38</sup>. Nelle norme, approvate dalla giunta il 31 marzo 1897, è attribuito ad una commissione il compito di individuare i vincitori dell'assegno di 500 lire tra gli aspiranti candidati che, a parità di merito nell'impegno profuso per l'educazione del popolo, vivono in una situazione di particolare indigenza: il premio, a cadenza biennale, è assegnato, secondo la logica dell'alternanza, a due insegnanti di sesso diverso e a due insegnanti di genere femminile<sup>39</sup>. L'analisi della documentazione relativa all'edizione 1905-06, quella in cui Elvira Bono si classifica al secondo posto, consente di conoscere gli elementi presi in esame ai fini della compilazione della graduatoria: dalle relazioni dell'ispettore, al parere delle direzioni locali, al giudizio sintetico espresso dal direttore generale; dalla pubblicazione di opere letterarie al conferimento di onorificenze; dall'anzianità di servizio all'entità dello stipendio; dallo stato di famiglia a quello patrimoniale.

Dodici sono le domande, presentate da maestre con una considerevole esperienza (alcune con più di trent'anni d'insegnamento) e con una retribuzione annua compresa tra 2369 e 2965 lire<sup>40</sup>. Nel biennio considerato la valutazione di Elvira Bono come

tivo della società. Elvira Bono insegna nelle scuole della Lega dal 1890 fino al 1907 con una interruzione nel biennio 1905-06 per problemi di salute.

<sup>36</sup> Nell'intento di fornire un'istruzione a carattere professionale, è offerta agli allievi e alle allieve la possibilità di frequentare anche corsi di disegno e di ricamo, di stenografia, di commercio e di ragioneria, di economia politica, di diritto commerciale e di legislazione dogale.

<sup>37</sup> Per una puntuale analisi dei dati si veda ASCT, *Affari d'istruzione*, anno 1900, c. 158, f. 55. Nel fondo, alla voce *Lega d'insegnamento*, è catalogata, anno per anno, la documentazione relativa all'attività del circolo torinese.

<sup>38</sup> Giovanni Battista Bottero (Nizza, 1822-Torino, 1897): laureato in medicina, rinuncia all'attività accademica per fondare nel 1848, insieme ad Alessandro Borella e a Felice Govean, *La gazzetta del popolo*, quotidiano che, rivolto alle classi popolari, ha una connotazione marcatamente laica ed è animato da un forte spirito patriottico e da una profonda fede monarchica. Nel corso della sua esperienza parlamentare, il giornalista è uno dei principali sostenitori della politica cavouriana.

<sup>39</sup> La commissione è composta dal sindaco, dal direttore generale delle scuole municipali e da altri tre rappresentanti designati dal consiglio cittadino. Per ulteriori approfondimenti si rimanda al testo del documento, contenuto in ASCT, *Affari d'istruzione*, anno 1900, c. 151, f. 12. Le norme sono oggetto di una revisione nella seduta della giunta municipale del 26 gennaio 1911. Nell'arco delle nove edizioni del premio, 21 sono gli insegnanti vincitori: 17 femmine e 4 maschi.

<sup>40</sup> Sull'edizione 1905-06 si veda ASCT, *Affari d'istruzione*, anno 1907, c. 250, f. 12.

docente si basa sui resoconti delle visite delle autorità scolastiche: se i diretti superiori (Giovanni Peirotti ed Angelo Zaccaria) pongono l'accento sull'adozione di un metodo moderno «che va migliorando continuamente», il più volte citato Antonio Ambrosini elogia, in particolare, la buona pronuncia delle allieve e la loro abilità nella «lettura collettiva» del libro di testo. Sembra, quindi, legittimo individuare nell'innovativa pratica didattica il motivo principale del conferimento del premio: è un'ipotesi che trova conferma nella scelta di designare, come seconda vincitrice, Massaso Rosalia, la collega della Pacchiotti che, come ricordato, dà avvio al metodo delle parole normali e collabora alla stesura del *Primo libro di scuola*. Non è da escludere che sulla decisione finale abbiano influito le precarie condizioni di vita, rese ancora più problematiche dallo stato di salute: nel solo anno scolastico 1904-05 la maestra di origini pavese totalizza, infatti, 83 assenze dovute a un persistente mal di gola e a una grave forma di anemia che rendono necessario il ricorso allo specialista<sup>41</sup>.

Elvira Bono ottiene dei riconoscimenti anche per l'attività svolta, come direttrice didattica, presso la sezione Carducci. Nel 1927 il suo nominativo risulta, infatti, nell'elenco dei premiati della Mutualità scolastica torinese, ente morale gestito dal locale Patronato scolastico. Le due istituzioni, finanziate con il contributo dell'amministrazione comunale<sup>42</sup>, con le quote dei soci, con i lasciti dei benefattori e con le donazioni degli istituti di credito cittadini (Opere Pie S. Paolo e Cassa di Risparmio), provvedono alle necessità materiali degli alunni indigenti oltre a garantire forme di previdenza e di soccorso vicendevole. La tipologia degli interventi, circoscritta inizialmente agli allievi delle scuole elementari e poi estesa a quelli delle scuole speciali (anormali psichici, tracomatosi) e dei corsi di avviamento professionale, spazia dalla fornitura di indumenti e di oggetti di natura didattica alla possibilità di offrire un'assistenza educativa prima e dopo l'orario scolastico, all'istituzione di colonie montane e marine per una vacanza in luoghi salubri, lontani dalla dimora abituale. La caratteristica peculiare di questa esperienza torinese è rappresentata dall'idea di dar vita, accanto al patronato centrale, a oltre quaranta sezioni locali che, ubicate presso i plessi didattici urbani e suburbani, risultano attive nel promuovere, con il ricorso ad iniziative anche curiose e originali<sup>43</sup>, l'assistenza scolastica nella molteplicità delle sue espressioni: alle sezioni locali si affiancano, talvolta, comitati di genitori con lo scopo di raccogliere risorse per provvedere alla dote della scuola, educatrice dei propri figli. I dati statistici della Carducci, relativi alle adesioni al Patronato e alla Mutualità scolastica, attestano il notevole impegno della direttrice sul versante della beneficenza, indice di una particolare attenzione e sensibilità nei confronti degli

<sup>41</sup> Come si evince da una lettera del corpo delle guardie municipali, datata 23 febbraio 1907, lo stipendio di Elvira Bono, pari a 2375 lire, costituisce l'unico provento della famiglia che abita, in via Cernaia, in un modesto appartamento di tre locali, affittato per la cifra di 380 lire annue. Ai costi della vita quotidiana si affiancano le ingenti spese per le malattie contratte dalla giovane insegnante che inducono la polizia locale a definire «quasi misere» le condizioni economiche del nucleo domestico.

<sup>42</sup> Il contributo finanziario del comune, pari a 130.000 lire nel 1906, è destinato a crescere nel corso degli anni fino a raggiungere, nel 1930, la considerevole cifra di 1.063.000 lire.

<sup>43</sup> Il Patronato locale della scuola Gabrio Casati, ad esempio, dà vita ad una orchestra di archi che organizza numerosi concerti a scopo ricreativo e benefico.

alunni delle classi popolari secondo una logica volta a garantire loro, accanto al possesso di un grado d'istruzione, un miglioramento delle condizioni di vita e di salute: i 179 alunni «mutualisti» dell'anno scolastico 1927-28 salgono a 231 in quello successivo con un aumento di sei punti percentuali (da 42 a 48) sul totale degli iscritti. Analoga, nel biennio preso in esame, è la proporzione di quelli seguiti dal patronato (47,5%), cifre che documentano come l'intervento di natura assistenziale interessasse quasi un allievo su due<sup>44</sup>.

### Conclusioni

La storia di Elvira Bono restituisce, nelle sue diverse sfaccettature, un'immagine diversa da quella consueta e stereotipata di una maestra poco competente, semplice esecutrice delle direttive ministeriali e incline a vivere la docenza come una professione di ripiego. Dotata di spirito d'iniziativa e di forza di carattere, dedita alla causa dell'insegnamento con passione e senso del dovere, è l'emblema di una classe insegnante torinese vivace e dinamica, aperta alle sperimentazioni metodologico-didattiche e consapevole della funzione etico-sociale connessa all'esercizio della professione docente. Lo studio, dedicato alla sua vicenda umana e professionale, può costituire il punto di partenza di una ricerca finalizzata a ricostruire, attraverso l'esame dei fascicoli personali conservati presso l'archivio storico del comune, l'anagrafe della classe magistrale cittadina. Nei giudizi delle commissioni esaminatrici e nelle relazioni degli ispettori e dei direttori didattici, si coglie inoltre, tra le righe, lo slancio propulsivo e lo spirito di innovazione che fino al 1934, anno del passaggio delle scuole elementari allo Stato, caratterizza l'azione delle autorità amministrative e scolastiche locali nell'ambito di un più generale progetto di investimento sull'istruzione popolare ancora scarsamente indagato.

### Bibliografia

- Ambrosini, Antonio. 1905. *L'insegnamento della lingua nel primo anno di scuola con speciale relazione all'insegnamento della lettura secondo il metodo delle parole normali*. Firenze: Bemporad.
- Ascenzi, Anna. 2012. *Drammi private e pubbliche virtù. La maestra italiana dell'Ottocento tra narrazione letteraria e cronaca giornalistica*. Macerata: EUM.
- Ascenzi, Anna, e Sani, Roberto. 2005. *Il libro per la scuola tra idealismo e fascismo. L'opera della Commissione centrale per l'esame dei libri di testo da Giuseppe Lombardo Radice ad Alessandro Melchiori (1923-1928)*. Milano: Vita & Pensiero.
- Bacchetti, Flavia. 2003. "Bemporad Roberto e F". In *TESEO. Tipografi e editori scolastico-educativi dell'Ottocento*, a cura di Giorgio Chiosso, 65-68. Milano: Editrice Bibliografica.

<sup>44</sup> Per un accurato esame dei dati statistici si rimanda alla lettura della relazione, pubblicata ogni anno, a cura del Patronato centrale.

- Barausse, Alberto. A cura di. 2008. *Il libro per la scuola dall'Unità al Fascismo. La normativa sui libri di testo dalla legge Casati alla riforma Gentile (1861-1922)*, voll. I-II. Macerata: Alfabetica.
- Charnitzky, Jürgen. 1996. *Fascismo e scuola. La politica scolastica del regime (1922-1943)*. Firenze: La Nuova Italia.
- Covato, Carmela. 1996. *Un'identità divisa: diventare maestra in Italia fra Otto e Novecento*. Roma: Archivio Guido Izzi.
- Lega Italiana d'Insegnamento – Circolo torinese. 1896. *Statuto, regolamento e programmi*. Torino: Tipografia Foa.
- Locorotondo, Giuseppe. 1971. “Bottero Giovanni Battista”. In *Dizionario bibliografico degli italiani*, vol. 13, 432-441. Roma: Treccani.
- Miraglia, Matteo. 1898. *La scuola femminile «Domenico Berti» nell'evoluzione dell'insegnamento normale durante il cinquantennio storico 1848-1898*. Torino: G. Patrino.
- Morandini, Maria Cristina. 2013. “Ambrosini Antonio”. In *Dizionario Biografico dell'Educazione (DBE)*, a cura di Giorgio Chiosso e Roberto Sani, vol. 1, 41-42. Milano: Editrice Bibliografica.
- Morandini, Maria Cristina. 2016. “Primary school in wartime Italy: the voice of the teachers”. In *Educar en temps de Guerra*, 71-80. Valencia: Institutio Alfonso El Magnanim.
- Morandini, Maria Cristina. 2017. “Telling a story, telling one's own story: teachers' diaries and autobiographical memories as sources for a collective history”. In *School Memories. New Trends in Historical Research into Education: Heuristic Perspectives and Methodological Issues*, a cura di Cristina Yanes-Cabrera, Juri Meda e Antonio Viñao, 115-117. Cham: Springer.
- Ottino, Leonardo. 1951. *Le scuole comunali di Torino prima del loro passaggio allo Stato*. Torino: Gambino.
- Pogliani, Leonardo. 1925. *Le scuole comunali di Torino: origine e incremento*. Torino: Vitali.
- Primo libro di scuola secondo il metodo delle parole normali a cura di alcune insegnanti della Scuola G. Pacchiotti in Torino. Parte prima*. (1905, 3° ed.). Firenze: R. Bemporad e Figlio.
- Primo libro di scuola secondo il metodo delle parole normali a cura di alcune insegnanti della Scuola G. Pacchiotti in Torino. Parte seconda* (1910, 5° ed.). Firenze: R. Bemporad e Figlio.
- Regolamento organico delle scuole municipali approvate dal Consiglio Comunale in Seduta del 7 giugno 1886*. 1886. Torino: Eredi Botta.
- Ulivieri, Simonetta. 1986. *Essere donne insegnanti; storia, professionalità e cultura di genere*. Torino: Rosenberg & Sellier.